



6 maggio 1996

## **Matteo 7, 21-29**

---

### ***Chiunque ascolta queste mie parole e le fa***

- 21 Non chiunque dice:  
    Signore, Signore,  
    entrerà nel regno dei cieli,  
    ma colui che fa  
    la volontà del Padre mio  
    che è nei cieli.
- 22 Molti mi diranno in quel giorno:  
    Signore, Signore,  
    non abbiamo noi profetato nel tuo nome  
    e cacciato molti demoni nel tuo nome?  
    e compiuti molti miracoli nel tuo nome?
- 23 Io però dichiarerò loro:  
    non vi ho mai conosciuti.  
    Allontanatevi da me,  
    voi, operatori di iniquità.
- 24 Perciò chiunque ascolta  
    queste mie parole  
    e le mette in pratica,  
    è simile a un uomo saggio,  
    che ha costruito la sua casa sulla roccia.
- 25 Cadde la pioggia,  
    strariparono i fiumi,  
    soffiarono i venti  
    e si abbattono su quella casa.  
    Ed essa non cadde,  
    perché era fondata sopra la roccia.
- 26 Chiunque ascolta  
    queste mie parole



- 27 e non le mette in pratica  
è simile a un uomo stolto  
che ha costruito la sua casa sulla sabbia.  
Cadde la pioggia,  
strariparono i fiumi,  
soffiarono i venti  
e si abatterono su quella casa  
ed essa cadde  
e la sua rovina fu grande.
- 28 Quando Gesù compì questi discorsi,  
le folle restarono stupite del suo insegnamento.
- 29 Egli infatti insegnava loro  
come uno che ha autorità  
e non come i loro scribi.

*Salmo 112 (111)*

---

- 1 Alleluia.  
Beato l'uomo che teme il Signore  
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
- 2 Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza dei giusti sarà benedetta.
- 3 Onore e ricchezza nella sua casa,  
la sua giustizia rimane per sempre.
- 4 Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,  
buono, misericordioso e giusto.
- 5 Felice l'uomo pietoso che dá in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.
- 6 Egli non vacillerà in eterno:  
Il giusto sarà sempre ricordato.
- 7 Non temerà annunzio di sventura,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
- 8 Sicuro è il suo cuore, non teme,  
finché trionferà dei suoi nemici.



- 9 Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua potenza s'innalza nella gloria.
- 10 L'empio vede e si adira,  
digrigna i denti e si consuma.  
Ma il desiderio degli empi fallisce.

Abbiamo pregato questo Salmo che è l'elogio del giusto. Il giusto è colui che fa la volontà di Dio. L'abbiamo pregato, perché siamo alla conclusione del discorso della montagna, dove ci è rivelata la volontà di Dio. Chi fa le parole di Gesù è colui che ha la giustizia superiore.

Ma prima di entrare nel finale del discorso della montagna vediamo una regola di discernimento spirituale, sono regole che servono per conoscere se è bene o male quello che si fa, e per conoscerlo possibilmente non solo dopo, quando si è fatto, ma anche prima nella sua radice in modo che posso decidere prima se dare seguito o no all'impulso interiore che mi porta a quell'azione.

La volta scorsa abbiamo visto perché facciamo il male che è un fallimento nell'azione, un'azione da cui aspettavi un risultato positivo di crescita nella libertà e nell'amore e invece ti trovi col risultato negativo che sei più schiavo ed egoista, più nella morte. Com'è che agisce il male, come agisce il nemico mentre noi facciamo il male? Il nemico agisce facendoci apparire bene il male, il male lo facciamo sempre perché ci sembra bene poi ci si accorge che è male perché dopo averlo fatto vedi che non mantiene la promessa, quindi è lo stimolo di un piacere apparente. E mentre facciamo il male giustamente Dio ci dà il rimorso della coscienza: non siamo fatti per quel fallimento.

Oggi vediamo una regola più sottile: quando facciamo il bene, le tentazioni vere cominciano quando si fa il bene. Cosa fa il nemico quando noi facciamo il bene? Lo fa apparire male, in mille modi. I modi principali sono il rimorso, la tristezza, gli impedimenti e i turbamenti da false ragioni. Il primo modo nel quale il bene ci



appare male, o non bene per noi, è il rimorso, si guarda indietro il proprio passato e si pensa che non si possa fare quella cosa buona, non è per me. Il primo impedimento al bene è guardare al proprio passato in modo negativo, come guardare la Medusa: resti di pietra e ti blocchi nella paura. Quindi quando volete fare una cosa buona e vi sentite impediti dalla vostra storia passata, ridete sulla storia passata: è nelle mani di Dio, e abbiate fiducia sulla cosa buona.

L'altro aspetto con il quale il nemico ci ostacola è la tristezza, la mancanza di gioia: forse è sbagliata questa cosa, devo superare delle difficoltà, mi sento debole, mi sento fragile. La tristezza non viene mai da Dio se si fa il bene anche per le cose buone. La tristezza è il principio del male, è quando si è tristi che si fa il male, mica quando si è contenti.

E poi ci sono impedimenti anche oggettivi, si vede che tutto va nella direzione contraria al bene, quindi si concepisce la sfiducia e poi molti turbamenti con molte ragioni: fai dei calcoli, dici che non ce la fai, dici che è sbagliato, mille sofismi. Quando tu decidi una cosa buona senti un'ispirazione buona e senti tutti questi sentimenti negativi per sé tutti questi sentimenti negativi non vengono da Dio, vogliono impedirti di andare avanti. E tutto ciò che ti impedisce di andare avanti nella libertà e nell'amore è sbagliato. Quindi cosa devo fare? Riconosco che questo sentimento mi porta al male, mi dissocio da questo sentimento e possibilmente, vedremo, nutro il sentimento opposto. Guardate che è tipico, quando ti metti a fare il bene il primo sentimento è: io non ce la faccio; secondo, pensandoci bene, non è neanche per me, terzo forse non è neanche bene. Comunque sono triste. E quand'anche facessi una cosa triste in un certo modo non rende molto, la si fa male. E normalmente si fa il bene male, mentre il male si fa con il gran bene fatto male.

Il Signore cosa fa quando cerchiamo il bene? Ci dà tutti quei sentimenti che ci aiutano ad andare avanti. Quindi invece di paura ci dà coraggio, invece di tristezza ci dà gioia e forza, invece di sfiducia, di desolazione, di turbamento ci dà consolazione, invece di false



ragioni che disturbano tutte le nostre azioni ci dà le ispirazioni positive. Dio agisce sempre per ispirazioni positive, con pace. Per cui quando avverti dei sentimenti che ti ispirano cose positive con pace, con consolazione, con gioia, che ti danno coraggio: ringrazia, queste cose sono da Dio, coltivate, non è detto che poi devi farle, quello è da valutare meglio. Però questi sentimenti che ti aiutano ad andare avanti nel bene vengono da Dio quindi coltivali.

Abbiamo due modelli interessanti di discernimento, prendete Geremia 41-43 ci sono dei guerriglieri, Giovanni figlio di Kàreca che avevano ucciso Godolia, l'occupante straniero, e poi fuggono in Egitto perché l'altro era Assiro, chiedendo protezione in Egitto per la grande paura che avevano dell'imperatore assiro, però fuggendo si fermano vicino a Gerusalemme chiedendo consigli a Geremia, perché questo è uomo di Dio ci dirà cosa dobbiamo fare. E allora Geremia dice loro: non abbiate paura, tornate a casa vostra, tutto andrà bene. Ma siccome loro avevano paura lo accusano di dire una menzogna e quindi fuggirono in Egitto, ma per la prima volta l'Egitto si alleò con l'Assiria e furono uccisi. È l'esempio del cattivo discernimento dettato dalla paura.

Un esempio di buon discernimento la avete in Matteo in 13, 44 quando uno che lavora e fa fatica trova un tesoro, pieno di gioia decide: è la scoperta di qualcosa di nuovo, di bello, di valido che ti dà ispirazione gioia e forza per decidere. Sono i sentimenti buoni per la decisione per il regno.

Ora passiamo alla conclusione del discorso della montagna.

*Mi sento di suggerire il cap. 2 del Siracide:* Figlio se ti presenti per servire il Signore, preparati alla prova. Abbi il cuore retto e sii costante. Non ti smarrire. Sii unito a lui senza separartene, accetta quanto ti capita. Sii paziente nelle vicende dolorose. Perché con il fuoco si prova l'uomo e gli uomini buoni, ben accettati, nel crogiuolo del dolore.



<sup>21</sup>Non chiunque dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. <sup>22</sup>Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato molti demoni nel tuo nome? e compiuti molti miracoli nel tuo nome? <sup>23</sup>Io però dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi, operatori di iniquità. <sup>24</sup>Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. <sup>25</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa. Ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. <sup>26</sup>Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. <sup>27</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ed essa cadde e la sua rovina fu grande. <sup>28</sup>Quando Gesù compì questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento. <sup>29</sup>Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Siamo nel finale del discorso, le ultime battute e per capire il senso, il centro di questo finale che è tutto sul fare le parole ascoltate - tenete presente che Matteo si rivolge a una comunità molto interessante; ascolta la parola, lo dice chiaramente, è gente che ascolta - anche la lectio il lunedì e forse anche un'altra volta la settimana - prega, Signore, Signore, fa profezie, giuste, fa miracoli, fa esorcismi nel nome del Signore. E il Signore dice: non vi conosco. È interessante. Che cosa vuoi di più che ascoltare la parola, pregare, dir profezie, far miracoli, esorcismi nel nome di Gesù. Ma cosa vuoi di più?

*Vuole che tu venga il Lunedì e poi che il Martedì incominci a vivere quello che hai sentito. Anzi già il Lunedì sera.*

Sotto c'è una cosa interessante: noi possiamo vivere in un modo idolatrico tutte le opera buone, anche la fede. Io posso aver la



fede da spostare le montagne, ma posso non avere l'amore; posso compiere prodigi, anche dare la vita per i poveri e non avere l'amore. Quell'amore che si esprime poi nel fare la volontà, la parola di Dio. Quindi il centro di questo discorso è l'amore che è lo Spirito Santo e l'amore si esprime nel fare la volontà di Dio. E la volontà di Dio cos'è? È l'amore del Padre e dei fratelli.

Né i miracoli, né gli esorcismi, né le profezie, né la fede, paradossalmente da sola, né la preghiera da sola. È proprio quell'amore che ti porta a fare la volontà di Dio che è appunto quel sentimento di amore profondo verso il Padre e i fratelli, che diventa poi vita concreta e quotidiana. Ed è interessante, perché noi diremmo: fossimo ad un livello della comunità di Matteo, sarebbe già soddisfatti. E invece anche tutte le cose religiose più sublimi non contano nulla rispetto a quanto si dice al cap. 7, v. 12: *fai agli altri ciò che vuoi che gli altri facciano a te. questa è tutta la legge e i profeti*. Se non fai questo, puoi fare anche tutti i miracoli del mondo nel nome di Gesù, puoi pregare, aver fede da spostare le montagne, anche se è meglio che restino dove sono, non ti conosce.

E il brano si articola in due metafore: una è del giudizio, visto da parte del Signore che ci conosce, ci riconosce o non ci riconosce a seconda che facciamo o no la sua parola. E la seconda è ancora una metafora del giudizio, espresso nell'immagine della casa, però non vista dalla parte del Signore, ma da parte nostra e della nostra vita quotidiana. La nostra vita quotidiana è costruire la casa, una casa che resterà stabile e diventerà la nostra dimora con Dio anche nel giorno del giudizio, se avremo fatto la sua parola. Che invece crollerà, perché fondata sulla sabbia, se non facciamo la sua parola.

Come vedete il centro allora di questo finale è il fare la parola che si concreta poi nella giustizia superiore che è la giustizia del Figlio e l'amore dei fratelli.

*In qualche modo hai risposto adesso alla domanda che mi formulava dentro: perché fare la parola? Il tema sembra un po'*



*delicato, cioè voglio dire che come si parla di fare ci sono dei rischi. Può essere che il fare che intendiamo noi, anche a seguito della lettura del Vangelo, sia un fare incontenibile che deriva da esuberanza di forze, che deriva da situazioni particolari. Oppure può essere anche, in modo più sottile, che il fare diventi anche un modo per cui mi guadagno la vita eterna e trovo una mia giustificazione una mia realizzazione nel farlo. E invece qui è il fare la Parola, il realizzare la Parola. Per Matteo diventa manifestativo per credere. Se credo davvero, fruttifica in me, quello che è detto da Paolo, i frutti dello Spirito (Gal, 5, 22).*

Ancora in modo molto sintetico: il fare la parola di Gesù che è il Figlio, significa diventare figli. È per questo che è la salvezza. Facciamo anche tutte le altre parole migliori del mondo, ma non la sua Parola, non siamo figli.

<sup>21</sup>Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

*Signore, Signore* è l'acclamazione liturgica di fede e di preghiera. E Gesù è il Signore, è il centro della fede cristiana. Signore è proprio il Kyrios, Dio. Gesù è il mio Dio il mio Signore. La prima cosa da dire: è davvero Gesù il mio Signore? Quanti signori ho nella mia vita? Il Signore è il principio e il fine di tutto. E Gesù è il principio e il fine del mio vivere. O semplicemente dico: Signore, Signore. Allora è un prendere in giro. Cioè: che Lui sia il Signore vuol dire che davvero è il Signore, è il principio e il fine della mia vita.

*Il Salmo diceva: Temete il Signore! Cioè prendere sul serio il Signore. Non temere come avere paura del Signore, ma sentirne il peso specifico. Prenderlo sul serio, non seriamente, ma sentire che è Signore, come mi ha creato, così nella storia della nostra vita.*

E non basta dire: Signore, Signore per entrare nel regno dei cieli. Non basta la fede. Anche i demoni credono, ma tremano, dice



Giacomo. Ciò che fa entrare è l'amore per il Signore. E l'amore fa porre Lui al principio ed è fine della propria esistenza concreta.

Quindi per entrare nel regno dei cieli non basta né la fede, né la preghiera corretta. Bisogna far la volontà del Padre che è nei cieli. Lo diciamo nel Padre nostro: sia fatta la tua volontà. E la volontà del Padre è l'amore dei fratelli. E l'amore si esprime attraverso il cuore che ama e le mani che operano secondo il cuore. È un fare sempre l'amore. L'amore si esprime nel fare. È un sentimento che poi detta la tua vita concreta e si esprime nella mano, nel fare.

*Sinteticamente: fare la volontà di Dio, la volontà di Dio è amore, l'amore non è a parole ma coi fatti (1Gv. 3, 18).*

Perché si può prendere davvero anche l'amore come paravento, anche l'amore di Dio. Dio è tanto buono ed è tanto amoroso e allora faccio quel che mi piace. Questo è prendere in giro l'amore, è usarlo come paravento alla propria iniquità. È non prendere sul serio che Dio è amore. L'amore va amato. L'amore si esprime in profondità, il cuore lo sente. E poi regola la vita il cuore. Cioè la vita davvero esprime questo amore nella concretezza dei gesti, delle azioni. E questo è il far la volontà del Padre.

<sup>22</sup>Molti diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome? Cacciati demoni nel tuo nome? E compiuti molti miracoli nel tuo nome?

È interessante questo *in quel giorno*, il giorno del giudizio, noi abbiamo profetato nel tuo nome, cacciato demoni nel tuo nome, compiuti miracoli nel tuo nome. Quindi possiamo aver fede, pregare, far profezie, cacciare demoni e compiere miracoli nel suo nome e non entrare nel Regno.

E circa, per esempio il fare esorcismi nel suo nome, se ricordate Atti 19, 15 segg. ad Efeso c'erano degli esorcisti giudei che vedevano che Paolo era molto efficace. E allora dicevano: hanno pregato nel nome di Gesù che Paolo conosce, scacciarono i demoni.



E i demoni uscirono dagli indemoniati e andarono addosso a loro dicendo: conosciamo Gesù, conosciamo Paolo, ma tu chi sei? Si può agire nel nome di Gesù senza essere di Gesù. Senza esser dei fratelli. E lo spiega bene Paolo nel cap. 13 della lettera ai Corinti, quando nella comunità che litigava su qual era il carisma principale e ognuno vantava il proprio, Paolo dice: c'è un carisma, tutti cercate di averlo perché è indispensabile: è l'amore. E puoi avere tutti gli altri senza amore.

E se non hai l'amore tutto è nulla. E l'amore, invece, fa esistere ogni carisma per quello che è. Ma è l'amore stesso il carisma supremo, che non finirà mai perché Dio è amore. La validità della nostra vita è appunto tutta sull'amore del prossimo.

<sup>23</sup>Io però dichiarerò loro: io non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me voi operatori di iniquità.

Gesù, il Figlio, non riconosce noi, se non viviamo da fratelli. Siamo operatori di iniquità. Siate contro la legge, perché la legge suprema è l'amore del fratello, se non fate questo, non avete questo amore e non lo vivete in concreto, allontanatevi da me. E risponde a Matteo 25, il giudizio finale: *Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi ultimi, l'avete fatto a me*. Se non l'avete fatto, lontani da me, maledetti.

Quindi, come vedete, in quel giorno cos'è che vale della nostra vita? L'amore del fratello, che è il far la volontà del Padre. Tutto il resto vale se serve a questo, se no, non vale o addirittura ci può condannare, perché può essere usato anche contro questo. Infatti a Corinto ci si divideva per i carismi, su litigava su chi era il più bravo, come facciamo normalmente. Cioè si usano i doni di Dio per prevalere sull'altro.

<sup>24</sup>Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Anche qui c'è l'ascoltare, c'è il mettere in pratica il fare, ci sono queste *mie parole*, le parole del discorso sul monte, che sono,



se volete una sola parola: ama il fratello. Però questa parola si articola in tutti i discorsi della vita e sono tante parole: va dal perdono al nemico, alla riconciliazione col fratello, all'offrire l'altra guancia... ci sono tre capitoli. Come la vita, in fondo, ci sono tanti avvenimenti, in ogni avvenimento deve esprimersi, articolarsi la parola dell'amore. E sono da fare queste parole giorno dopo giorno. Chi le fa è saggio. L'attributo di Dio è la sapienza, ha la sapienza del Figlio che fa la parola del Padre.

*In Giovanni è qualificato beato: sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica. (Gv. 13, 17)*

Chi costruisce su queste parole costruisce la sua casa sulla roccia. Vedete, la nostra vita è un costruire la casa. La casa che cos'è? Non è come la tana per l'animale. La casa per l'uomo è il luogo dove vivi la famiglia, l'intimità, le relazioni, dove vivi la vita umana fraterna e filiale. Dove vivi la tua immagine di Dio. Se fai questa Parola la costruisci sulla roccia, cioè su Dio. Perché Dio è amore, Dio è questa Parola.

*Mi piace questa interpretazione della casa come il tessuto delle relazioni, della relazione col creato, se vuoi, ma soprattutto la relazione con gli altri. Per cui dai credito all'altro, dai ospitalità. La casa significa questo.*

Pensavo appunto a com'è difficile esser buoni in casa. In genere si è buoni con gli estranei. È nelle relazioni più strette che esce il negativo! Che ci si permette che esca. Ed è proprio lì che va superato.

<sup>25</sup> Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Qui attraverso l'acqua e il vento che si abbatte si presentano le difficoltà della vita. L'acqua violenta che travolge, il vento che



scuote. Nulla può far crollare ciò che è fondato sull'amore. È più forte degli inferi è l'amore, perché Dio è amore. Quindi se l'hai fondata sulla parola di Dio che è amore e concretamente ami il fratello vivendo l'amore di Dio, allora la tua casa non cade neanche davanti alla morte. Cioè costruisci già ora la vita eterna. Giorno dopo giorno. Di fatti, il senso della nostra esistenza è costruirci la dimora eterna attraverso la Parola del Signore che è la roccia stabile, che è poi l'amore dei fratelli.

*Potremmo pensare che quel tessuto di relazioni di cui si diceva, qui è messo alla prova dalle difficoltà della vita, dal logorio stesso della vita, dai contrattempi, dalle delusioni, dalle ingiustizie, dalle prove che scuotono, sfrondano, forse anche tendono a minare queste relazioni. Se queste relazioni sono fondate sulla Parola di Dio resistono. Allora la casa è a prova di bomba.*

Resistono tutte le relazioni non solo se ascoltate queste parole, se le costruite sulla roccia, sulla parola di Dio. Ma costruire sulla Parola di Dio cosa vuol dire? Fare nelle tue relazioni concretamente la Parola, cioè amare nelle tue relazioni. Se tu nelle tue relazioni concrete non ami, quelle relazioni crollano tutte. Il centro del messaggio non è l'ascoltare, ma il fare questa Parola. E allora facendo questa Parola costruisce questa casa che resiste.

<sup>26</sup> Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

Vedete c'è tutto un contrappunto: fare e non fare, stoltezza e sapienza, roccia e sabbia. E poi ci sarà la differenza: resistere o rovina.

Ora il problema non è il non ascoltare le parole, ma il non farle. Il problema della fede cristiana non è l'ortodossia, anche quella, ma si può dar per scontata che ci sia. È l'ortoprassi, è il fare ciò che ascolti. È sul fare la volontà di Dio che saremo misurati, cioè sull'amore concreto. Se tu ascolti e non fai e non ami sei stolto.



Perché fai il contrario di quello che hai capito. Questo si chiama stoltezza.

E in realtà costruisci non sulla roccia, non sulla parola, non su Dio, ma sulla sabbia. La sabbia è fatta di frammenti roccia. La nostra vita normalmente è costruita su tutti i vari impulsi, i nostri vari istinti, le nostre varie parole interiori: è frammentata ed è costruita proprio sui nostri interessi frammentari, non sull'amore. Tutto ciò che è costruito così cade già in questa vita, non resiste.

*È frammentata, nebulizzata. Perché dominata, forse direbbe ancora Matteo al finale del capitolo 6, dall'affanno che ti fa correre dietro a molte cose. Quindi appunto frammentato, disperso, lacerato in tanti interessi, nell'affanno, nella dispersione. Ho trovato guardando una preghiera che dice: donaci di conservare nella dispersione della vita quotidiana una continua unione con te. Qualcosa che unifichi, che, contro la dispersione, tenga saldi, tenda compatti.*

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa. Ed essa cadde. E la sua rovina fu grande. Come vedete le difficoltà sono uguali per tutti: sia per chi fa, sia per chi non fa la parola. La pioggia cade, i fiumi straripano, i venti soffiano, cadono sulla casa. Però se tu fai la Parola, cioè ami il fratello, allora la tua vita costruisce una casa, la casa di Dio in mezzo agli uomini, perché Dio è amore. E questa resiste in eterno. Neanche la morte la toglie. Anzi, la morte è il punto di realizzazione definitivo.

Se invece non hai costruito così, invece della casa hai una grande rovina. Cioè hai buttato via la tua vita. Ed è molto bello il discorso della montagna: comincia con la parola *beato* che è quella del primo salmo e termina con *rovina*. E la beatitudine è il costruirsi la casa, è in fondo il vivere da figli e da fratello. La rovina non è vivere da figlio e da fratello. È rendersi la vita impossibile. È



l'infelicità che si costruisce giorno dopo giorno. Oppure la felicità che si ricostruisce un giorno dopo l'altro con pazienza.

Ecco, è anche bello vedere che tutto è lasciato alle nostre mani. Noi siamo propensi a non assumerci le nostre responsabilità, dicendo: a me Dio non fa la grazia, beato te che te l'ha fatta. Diciamo sempre. Dio fa tutti i suoi figli la stessa grazia di essere figli e fratelli. Sta a noi volerla, accettarla. Poi uno lo farà in un modo, uno in un altro, uno riuscirà sembra tanto, l'altro riuscirà sembra poco. Non importa quel che sembra a noi. Certamente Dio ha fatto nessuno perché sia fallito, perché non sappia amare. Forse avrà più difficoltà e quel poco che riuscirà avrà infinitamente più valore di un altro che ha meno difficoltà. Questo lo lasciamo vedere a Dio. Però certamente Dio ci ha destinati tutti, ci ha fatti tutti a sua immagine e somiglianza e la nostra sostanza profonda è davvero immagine di Dio ed è fatta per amare ed è fatta per la felicità. E questo sta a noi anche realizzarla nella storia, in modo da viverla. Era quel che dicevamo l'altra volta: il Signore vuole non che siamo salvati alla fine, se no ci avrebbe potuto creare già morti, salvati. Invece ha voluto che viviamo la salvezza, viviamo bene adesso, e siamo felici. Che costruiamo non la infelicità e la rovina. Cioè ci vuole simili a se, costruttori, liberi. Ed è la vita, ed è la nostra felicità

*Il discorso della montagna comincia con beati e finisce con rovina. Voglio sperare che non finisca così per noi. Io credo che si possa accogliere il dono che viene prospettato in questa pagina di Vangelo si possa vivere, grazie al Signore, l'impegno che ne consegue. Mi piace riportare la frase di Isaia 30, 15 che dice così:*

Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza,  
nell'abbandono confidente sta la vostra forza.

Voi non avete voluto, anzi avete detto:

noi fuggiremo su cavalli. Ebbene, fuggite.

Cavalcheremo su destrieri veloci,

ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori.



*Nella conversione e nella calma si può allora accogliere il dono e viverlo, quel dono che è la volontà di Dio che è il suo amore che a noi viene comunicato e che noi partecipiamo agli altri.*

<sup>28</sup>Quando Gesù compì questi discorsi le folle restarono stupite del suo insegnamento. <sup>29</sup>Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Il discorso termina dicendo: *quando Gesù ebbe finito questi discorsi*, dice la traduzione. In greco c'è: *quando Gesù compì queste parole*. C'è una leggera differenza. Non sono parole che ha finito di dire. Queste parole lui le compie e di fatti vedremo subito dopo il discorso seguono le azioni con cui compie queste parole. Si mostra che le compie. Quindi queste parole di Gesù sono già compiute. Qui è perfetto come il Padre. Si è fatto fratello di tutti e ci offre a tutti di essere figli.

Per cui il discorso sulla montagna non è una legge che ci obbliga a far delle cose, è il dono, è un compimento. È il dono di poter vivere da fratelli, è il dono dello Spirito del Figlio. Da qui lo stupore perché il suo insegnamento non è semplicemente quello degli scribi, come facciamo noi che insegniamo, nella migliore delle ipotesi, quel che dice il testo. È una parola con autorità. Cioè l'autorità è un attributo di Dio, ha il potere stesso di Dio.

*È più che l'autorevolezza. Il fatto che è compie queste parole. Praticamente lui nella sua vita è già la comunicazione che poi si traduce in parole. Le parole sono susseguenti alla sua vita. La comunicazione della sua vita si traduce anche in parole.*

Il termine con autorità vuol dire: queste parole hanno lo Spirito e vi comunicano quello che dicono, se voi volete. Connessa alla parola del Signore c'è sempre una potenza dello Spirito che muove il tuo cuore a compierla, perché il Signore l'ha già compiuta, realizzata e ha già dato il suo Spirito. E questa Parola ci racconta ciò che lui già ci ha dato. Sta a noi accogliere questa parola come parole



del Signore, come dono dello Spirito, come l'apertura che Dio dà a me oggi di poter vivere da figlio e da fratello. E questa è l'autorità della parola. La parola che mi fa crescere, che fa crescere in me quello che dice. Quindi non è semplicemente una parola che mi dà delle conoscenze. È una parola che mi offre un dono, come se uno ti facesse un assegno di 1 miliardo, non è semplicemente nove zeri scritti dopo un uno, è qualcos'altro, di cui puoi vivere. Così questa parola non è semplicemente dei segni che hanno un significato, è una realtà. È Gesù che l'ha già compiuta e si dona a te. Ed è in questo modo che va letta la parola.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 1: presenta la via di chi ascolta la parola e la fa e di chi non la fa;
- Deuteronomio 30;
- I primi 5 capitoli della Sapienza: che presenta la via del giusto e la via dell'empio;
- 1Corinzi 13: dove Paolo parla di profezie, di lingue degli uomini, facessi miracoli e avessi fede, se non ho l'amore non ho nulla;
- Gv. 13